Pordenone, il premio Cavallini alla Sicilia di Dalla e Collura

PORDENONE. È l'amore per la Sicilia il vero filo rosso che lega i vincitori della dodicesima edizione del premio Cavallini, nato anni fa come "costola" del Malattia della Vallata quasi per scherzo dalla volontà di Vittorio Sgarbi («L'unico sindaco di un paese siciliano, Salemi, che viene dal Nord», ha voluto ribadire ieri) e della sua famiglia, e cresciuto, nel tempo, grazie soprattutto alla perseveranza del presidente del Comitato organizzatore di entrambi i riconoscimenti, Maurizio Salvador. Altrimenti si dovrebbe parlare di strana "combinazione" di premiati, ovvero un bolognese che vive molte delle sue giornate in Sicilia e non ha certo bisogno di presentazioni, Lucio Dalla, che si è visto assegnare il Cavallini assieme a Marco Alemanno (attore e da quattro anni collaboratore del cantautore emiliano, tanto da essere coautore di brani del suo ultimo album e produttore dello stesso) e a un siciliano che vive a Milano, lo scrittore e giornalista del Corriere della Sera, Matteo Collura. I primi due sono stati premiati per il libro (con cd e dvd) Gli occhi di Lucio (edito da Bompiani). Un lavoro - è stato detto ieri nell'ex convento di San Francesco stracolmo di pubblico - «la cui voce e i cui testi sanno restituire l'incanto di un'anima popolare al di là di ogni confine», un'opera intrisa della bellezza della Sicilia e della profondità di quella cultura. E Collura ha ricevuto il riconoscimento per Sicilia sconosciuta-Itinerari insoliti e curiosi (Rizzoli), ripubblicato a 24 anni dalla prima edizione, un viaggio in una terra dai mille volti «che con immutata forza sa esprimere l'universalità delle forme di sapere». È stato proprio Collura, dopo gli interventi istituzionali, a raccontare, sollecitato dalle domande di Valentina Gasparet, la sua Sicilia problematica e inquietante. Ed essendo il maggior biografo di Sciascia (oltre che amico, tanto da essere stato citato nel testamento del grande scrittore di Racalmuto) ben presto il discorso ha affrontato il tema della vecchia e nuova mafia. Saviano dunque come Sciascia? «Gomorra - ha detto Collura - rappresenta ciò che negli anni Sessanta Sciascia fu per la Sicilia con Il giorno della civetta. Come lui dipinse in maniera magistrale nel romanzo il fenomeno della mafia, così oggi Saviano svela i segreti della camorra, spiegando il malaffare e i suoi gangli. Questi due libri servono a far diventare patrimonio di ognuno di noi un problema che va affrontato. Adesso, avendone voglia, si può anche combatterlo». Sicilia dunque come luogo e strumento di rigenerazione dello spirito, tanto da amarla come "tipo ideale". Così è per Lucio Dalla, applauditissimo e contento di ricevere uno dei "pochissimi" premi della sua vita («Nel 1995 mi fu assegnato il Montale, assieme ad Alda Merini, forse l'unico riconoscimento che ho avuto prima d'ora»), anche se è tutto di Marco Alemanno il merito di aver raccolto, nel libro-cd-dvd, i poetici "sguardi sul mondo" di uno tra i più grandi cantautori italiani. Un Dalla in gran forma, quello che ieri è tornato a Pordenone dopo tre anni - fu un suo straordinario concerto, nel maggio 2005, a inaugurare il nuovo Teatro Verdi - che sarà presto impegnato nella rimasterizzazione della trilogia, realizzata negli anni Settanta con Roberto Roversi, e

nella colonna sonora di un film con la regia di Mickey Rourke, mentre per un suo nuovo album dovremo aspettare il 2010. Divertente, dissacratorio, nel suo intervento a ruota libera svela il segreto di tanta energia creativa: la leggerezza, la capacità di giocare con se stesso, il rigetto del perfezionismo, «di quel saper fare che implica una vocazione alla non vita, che porta l'uomo a occuparsi di tutto tranne che di se stesso». Cristina Savi

Dal Messaggero Veneto del 15-11-08